



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 4 - 2017 (1 aprile 2017)

Cari amici,

in questo numero 4 di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, gli auguri pasquali da parte di tutto il Comitato Roraima con l’invito all’incontro con il leader dei Guarani-Kaiowà, Ladio Veron, un reportage sulla drammatica situazione di questo Popolo Indigeno, gli auguri pasquali del Missionario della Consolata padre Dalmonego, i resoconti degli splendidi incontri che abbiamo avuto con il Missionario comboniano frater D’Aiuto e con il biblista brasiliano padre Marcelo Barros, il messaggio di Papa Francesco sui “Popoli Indigeni modello di convivenza con il creato”, l’invito a tutti per la prossima Assemblea del CO.RO..

Buona Pasqua di vera Resurrezione a tutti voi!

INDICE:

- ***AUGURI PASQUALI DA PARTE DEL COMITATO RORAIMA ONLUS***
- ***IL GENOCIDIO DEL POPOLO GUARANÍ***
- ***AUGURI PASQUALI DAL MISSIONARIO PADRE DALMONEGO***
- ***“DALLA PARTE DEGLI SCARTATI (Evangelii gaudium, n. 195)”: INCONTRO CON IL MISSIONARIO FRATEL FRANCESCO D’AIUTO***
- ***INCONTRO CON PADRE MARCELO BARROS: “HELDER CAMARA. IL DONO DELLA PROFEZIA”***
- ***PAPA FRANCESCO: “I POPOLI INDIGENI MODELLO DI CONVIVENZA CON IL CREATO”. MESSAGGIO PER LA CAMPAGNA DI FRATERNITÀ 2017 DELLA CHIESA IN BRASILE***
- ***CONVOCAZIONE DELLA PROSSIMA ASSEMBLEA DEL COMITATO RORAIMA ONLUS***

AUGURI PASQUALI DA PARTE DEL COMITATO RORAIMA ONLUS

S. Pasqua 2017

Carissimi,



ormai si può davvero parlare di vero “genocidio indigeno”, secondo la definizione della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Crimine di Genocidio, stilata nel 1948 dall’ONU. La situazione in Brasile si fa davvero drammatica. Secondo il Consiglio Indigenista Missionario (CIMI), nel 2015 sono stati uccisi 137 nativi. Secondo i dati dell’Istituto Nazionale di Ricerca (INPE) nell’anno 2015, la deforestazione in Brasile è stata intorno a 5.800 Km², che equivale quasi a tutto il territorio della Palestina più la striscia di Gaza. A gennaio il governo “golpista” Temer ha emesso un decreto-legge che modifica le modalità di demarcazione dei territori indigeni e consente al Dipartimento di Giustizia di congelare i procedimenti di demarcazione, al fine di riesaminare la validità delle terre già demarcate. Contemporaneamente, il Congresso ha promosso una proposta di modifica costituzionale secondo la quale la demarcazione dei territori indigeni passa sotto la competenza del Parlamento, dove è presente una rappresentanza poderosa di proprietari terrieri che tramano contro le terre dei popoli originari. Dei 594 membri del Congresso, 207 rappresentano direttamente la grande agro-industria. Se verrà approvata la proposta i popoli indigeni vedranno i loro territori ridotti dal 13% al 2,6% della superficie del paese. La FUNAI, l’Ente statale che dovrebbe difendere gli Indios, è stata per legge ulteriormente depotenziata. La violenza contro gli Indios si manifesta nel modo più tragico nell’enorme numero di suicidi in alcune tribù, fenomeno prima assolutamente estraneo alla loro cultura. Solo tra i Guarani-Kaiowà, più di mille uomini, donne e ragazzi si sono suicidati negli ultimi 20 anni: solo fra il 2000 e il 2008 si sono registrati 410 suicidi, e fra questi molti di adolescenti. I ricercatori ritengono che i numeri siano sicuramente superiori, poiché parte dei suicidi viene nascosta dai famigliari per motivi culturali. Padre Marcelo Barroso, biblista brasiliano, monaco benedettino, Coordinatore latinoamericano dell’Associazione teologi e teologhe del Terzo Mondo, venuto da noi a Torino a presentarci il suo nuovo libro: “Helder Camara. Il dono della Profezia”, ha definito gli Indios “i più poveri tra i poveri”.

Anche la situazione generale del Brasile si fa sempre più grave. Fratel Francesco D’Aiuto ci ha parlato, venendo a Torino, anche della drammatica condizione carceraria del Brasile (dall’inizio dell’anno tre grandi rivolte che hanno provocato la morte di 136 detenuti), dell’aumento della delinquenza organizzata, della fine del sostegno da parte dello Stato ai Progetti di aiuto ai Poveri, dello sfascio dell’organizzazione scolastica e dell’assistenza sanitaria.

In questo quadro difficilissimo, il CO. RO. continua a promuovere Progetti di speranza a favore degli ultimi: a Roraima, il sostegno al Centro di Documentazione Indigena a Boa Vista, le attività in difesa del popolo Yanomami e della sua cultura, l'aiuto alla promozione sociale e alla formazione dei Macuxì e dei Wapichana; nel Paraiba la "Cooperativa de Reciclagem de Marcos Moura (COOREMM)", la Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti (catadores), dove uomini e donne che prima sopravvivevano a stento cercando rifiuti nelle discariche, ora si sono organizzati in Cooperativa, e hanno uno stipendio, una dignità, una possibilità di crescita, il "Progetto Legal", il Centro di accoglienza per bambini e adolescenti, in condizioni di vulnerabilità sociale e a rischio, in cui vengono forniti a ben 140 ragazzi non solo due pasti, ma la possibilità di un'educazione, di formazione, di inserimento lavorativo, e il CEDHOR, il Centro di Difesa dei Diritti Umani "Oscar Romero"; a Sao Paulo, il CDHS, il Centro Difesa dei Diritti Umani di Sapopemba.

Vi preghiamo caldamente di continuare a sostenere con noi gli eroici Missionari che spendono la loro vita tra i veri "scartati" del mondo, come dice Papa Francesco. Abbiamo notato qualche calo di attenzione su questi temi: per la prima volta non abbiamo raggiunto un numero sufficiente di adesioni all'iniziativa "200.000 Euro per un voto" (eppure bastava un click su Internet!), gli attivisti del CO.RO. sono ancora diminuiti (per età o malattie...), c'è minor partecipazione agli incontri organizzati. SVEGLIA!!! E' vero che esistiamo da diciassette anni, ma le richieste che riceviamo dai più Poveri sono sempre più pressanti e ci tolgono talora il sonno per non essere disattese...

Due proposte concrete:

1. Il "5x1000" per il CO. RO., secondo le modalità che troverete a fine lettera

2. Martedì 11 aprile alle 18,30, presso Missioni Consolata, V. Cialdini 4, Torino

"IL GENOCIDIO DEL POPOLO GUARANI- KAIOWA'.TERRITORIO E DIRITTI INDIGENI IN BRASILE": INCONTRO CON IL CACIQUE LÁDIO VERON.

Il Cacique (capo) Guarani Kaiowá Ládio Veron, della comunità di Takuára, Mato Grosso do Sul (Brasile), Professore di Storia, laureato nell'Università Federale del Grande Dorados, ha insegnato nella scuola delle comunità Guarani-Kaiowá ed oggi vive come campesino nella sua comunità, ma negli ultimi mesi ha dovuto passare in clandestinità perché minacciato di morte dai pistoleros dei grandi fazenderos che già uccisero, nel 2003, suo padre Marcos Verón, Cacique della comunità, di fronte alla propria famiglia. Viene ora in Europa per creare alleanze internazionali nella lotta dei popoli originari in Brasile. Scriveva un gruppo di Guarani-Kaiowá già nel 2012: "Chiediamo al Governo e alla Giustizia Federale che non emetta l'ordine di sfratto/espulsione, bensì decreti la nostra morte collettiva e la nostra sepoltura in questo luogo. Chiediamo, una volta per tutte, di decretare la nostra estinzione/decimazione totale e inoltre di inviare i trattori per scavare una grande

fossa per seppellire i nostri corpi... Non abbiamo più fiducia nella Giustizia Brasiliana. Da chi andiamo a denunciare la violenza compiuta contro le nostre vite...? Siamo qui accampati a 50 metri dal fiume Hovy, dove ci sono già state quattro morti, due si sono suicidati, due sono morti in conseguenza al pestaggio e alle torture dei pistoleri delle *fazendas* (grandi aziende agricole)... Non abbiamo nessuna assistenza, siamo isolati, assediati dai pistoleri e abbiamo resistito fino ad oggi. Mangiamo una sola volta al giorno. Abbiamo sopportato tutto questo, giorno dopo giorno, per recuperare il nostro antico territorio Pyleito Kue/MbaraKay. Difatti, sappiamo molto bene che nel centro di questo nostro antico territorio sono sepolti molti dei nostri nonni e nonne, bisnonni e bisnonne, lì ci sono i cimiteri di tutti i nostri antenati. Coscienti di questo dato storico, siamo pronti ad andare e vogliamo morire ed essere sepolti insieme ai nostri antenati proprio qui dove stiamo oggi... Non abbiamo un'altra opzione”.

Ci ha detto frater D’Aiuto: “Il cammino spirituale non è tanto la preghiera, ma stare in mezzo ai poveri, cogliendo il volto di Gesù sofferente nei poveri, sperando di vedere un giorno in essi il volto trasfigurato di Gesù... L’Eucarestia sia per noi progetto di Trasfigurazione: siamo chiamati tutti a trasfigurare le realtà in cui ci troviamo!”. Padre Barros Barros ci ha ricordato che già il Vescovo Helder Camara, ai tempi del Concilio Ecumenico Vaticano II, auspicava “una Chiesa serva e povera, missionaria e pasquale”, spogliata degli strumenti del potere e costituita come luogo di comunione per tutta l’umanità; una Chiesa dedicata con tutte le energie alla liberazione dell’umanità e dell’essere umano nella sua interezza: temi ripresi con forza dalla predicazione di Papa Francesco. La Resurrezione di Gesù ci trasformi e ci renda segni e strumenti di Resurrezione per gli emarginati e gli scartati. Buona vera Pasqua a tutti!

Carlo Miglietta

IL GENOCIDIO DEL POPOLO GUARANÍ

I governi brasiliani non hanno onorato i loro impegni di delimitazione dei territori Guaraní-Kaiowá previsti nella costituzione del 1988, esponendo i nativi Guaraní-Kaiowá a ogni tipo di violenza con l’obiettivo di espellerli da ciò che resta delle loro terre ancestrali.



I Guarani-Kaiowá vivono nello stato del Mato Grosso do Sul, alla frontiera del Brasile col Paraguay. In realtà, la maggioranza dei Guarani-Kaiowá che per più di duemila anni hanno stabilito una relazione vitale coi 350mila kmq di foreste e valli della regione, è stata espulsa dalle loro terre

ancestrali. Il progetto iniziato dai colonizzatori 500 anni or sono, negli ultimi tempi ha visto crearsi grandi unità agro-industriali e i loro alleati politici e del settore esportazione, impegnati a vendere o concedere terre indigene come se in esse non vivesse alcuno. Di fronte alla minaccia di estinzione totale, i Guarani-Kaiowá stanno chiedendo alla comunità internazionale di non permettere che questo genocidio si concretizzi. Poiché l'espulsione dai propri territori significa per loro la morte lenta, come pure quella della loro cultura. I successivi governi brasiliani non hanno onorato i loro obblighi contratti con la Costituzione del 1988 e non hanno delimitato il territorio Guarani-Kaiowá esponendo i suoi componenti a ogni tipo di violenza a cui vari settori della società ricorrono per espellerli.

“L'assenza della demarcazione è una ragione e una motivazione del nostro genocidio. La mancanza delle garanzie da parte dello Stato significa più morti e difficoltà di sopravvivenza del nostro popolo”, ha dichiarato il Gran Consiglio dell'Assemblea dei Guarani-Kaiowá.

Uccisioni ...

Attualmente, questa etnia occupa meno dello 0,2% del Mato Grosso do Sul. Il 65% dei suoi membri vive in 'ripari', concentrati in piccole aree dentro i loro territori mentre molte imprese private con piantagioni di canna da zucchero e di soia transgenica si espandono, versando fiumi di veleno e distruggendo le foreste millenarie.

Molti Guarani-Kaiowá si rifiutano di rifugiarsi negli 'ripari', rifugiandosi in accampamenti costruiti ai bordi di strade che attraversano le terre dove vivevano, con la speranza di farvi ritorno. E, nel loro tentativo di ritornare, li attende un'incredibile violenza: minacce, bastonate, attacchi con prodotti chimici, torture, violazioni, omicidi. Secondo il Consiglio Indigenista Missionario (CIMI), nel 2015 sono stati uccisi 137 nativi: 36 nel Mato Grosso do Sul, in maggioranza Guarani-Kaiowá. A gennaio il governo Temer ha emesso un decreto-legge che modifica le modalità di demarcazione dei territori indigeni e consente al Dipartimento di Giustizia di congelare i procedimenti di demarcazione, al fine di riesaminare la validità delle terre già demarcate.

Contemporaneamente, il Congresso ha promosso una proposta di modifica costituzionale secondo la quale la demarcazione dei territori indigeni passa sotto la competenza del Parlamento, dove è presente una rappresentanza poderosa di proprietari terrieri che tramano contro le terre dei popoli originari. Dei 594 membri del Congresso, 207 rappresentano direttamente la grande agro-industria. Se verrà approvata la proposta i popoli indigeni vedranno i loro territori ridotti dal 13% al 2,6% della superficie del paese. Per i Guarani-Kaiowá l'espulsione dalle loro terre tradizionali significa angoscia, come afferma l'organizzazione internazionale Survival. Lo spostamento in altri territori significa la distruzione del loro mondo. Essi erano abitanti della foresta (kaiowá significa 'popolo

della foresta' – ndt) vivevano in essa e di essa. La loro sopravvivenza fisica e spirituale, la loro visione del mondo dipendono dalla loro relazione con le loro terre.”

... e suicidi

Questa angoscia, la marginalizzazione e la violenza si manifestano nel modo più tragico nell'enorme numero di suicidi. Secondo la comunità più di mille uomini, donne e ragazzi si sono suicidati negli ultimi 20 anni. Solo fra il 2000 e il 2008 si sono registrati 410 suicidi, e fra questi molti adolescenti.

“Noi, i popoli indigeni, siamo come le piante. Come possiamo vivere senza le nostre terre?” chiedono al mondo, iniziando una campagna di informazione con la speranza che la comunità internazionale non assista impassibile al genocidio di un altro popolo.

Cristina Pantzis, Comitato greco di sostegno al popolo Guarani-Kaiowá

<https://www.efsyn.gr/arthro/oi-goyarani-poy-antistekontai>

"IL GENOCIDIO DEL POPOLO GUARANI- KAIOWA'.

TERRITORIO E DIRITTI INDIGENI IN BRASILE"

INCONTRO CON IL CACIQUE LÁDIO VERON

Martedì 11 aprile alle 20,30, presso Missioni Consolata, V. Cialdini 4,

Torino

Moderatore: Carlo Miglietta

Organizzano e aderiscono: Caffè Basaglia - Carovane Migranti - Centro

Studi Sereno Regis - Comitato Università di Torino America Latina e

Caraibi - Sur Società Umane Resistenti - Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del

Brasile - Soconas Incomindios: Comitato di Solidarietà con i Popoli Nativi Americani - Tamburi

Parlanti Patrimoni in Dialogo.



AUGURI PASQUALI DA PADRE DALMONEGO

Boa Vista, Roraima (Brasile), Quaresima 2017

Cari amici e amiche,

poche righe per manifestare che ci manteniamo in comunione e condividere un pensiero in questo tempo di Quaresima.



Prendo spunto da un colloquio avuto la settimana scorsa, non in foresta, ma in città, in un ufficio dove tentavo di sbrigare una pratica burocratica. La persona che avevo di fronte a me, dietro alla scrivania, avendo saputo che ero missionario, decise di cercare di stuzzicarmi un po' o, forse, cercare un confronto di idee. Con un lungo discorso, ribadendo più volte il suo rispetto per ciò in cui credevo, mi disse che sinceramente non credeva in Dio. Pensava però che se ci fosse stato mai qualcuno che avesse creato l'uomo e l'avesse messo sulla terra, questo qualcuno aveva lasciato il lavoro a metà. In sostanza, se esisteva un creatore o qualcosa di simile, aveva interrotto il suo lavoro dimenticandosi dell'umanità. Questo qualcuno, se avesse voluto bene alla sua creatura, avrebbe fatto come fanno i buoni ingegneri che elaborano un prototipo di veicolo nuovo: dopo averlo messo in pista per le prove, lo ricevono nuovamente in officina per fare i necessari aggiustamenti, stringere le viti, regolare le parti meccaniche, ecc..., perché il veicolo possa funzionare bene. Al contrario, l'ipotetico creatore, a detta del mio interlocutore, aveva abbandonato la sua creatura piena di difetti, non intervenendo più nella sua vita. I risultati erano disastrosi e i fatti della storia comprovavano questa teoria: l'umanità è feroce, nel mondo non c'è un minuto in cui non ci sia una guerra, le ingiustizie sono stridenti, ecc.

Io non ho voluto azzardare risposte e iniziare un dibattito... in ufficio. Però, avuto l'indirizzo e-mail di questa persona, le ho già scritto qualcosa... piano, piano. Mentre parlava, io pensavo che per noi esiste, sì, un Creatore, e non ha abbandonato la sua creatura. Dio Padre ci ama e – in un certo senso – ha richiamato, più volte, la sua creatura ai box per gli aggiustamenti. Dio ha fatto questo in molti momenti della storia della Salvezza, al compimento dei tempi ha inviato il suo Figlio Gesù Cristo, per farsi al massimo più vicino a noi, perché noi potessimo imparare da Lui, perché potessimo conoscere meglio Dio, perché potessimo vivere Bene, in Pace. Che cosa poteva darci di più?

Eccoci nel tempo di Quaresima: un tempo di conversione, di preparazione. Un tempo per rinvigorire il nostro “seguire Gesù”. Anche i discepoli avevano fatto fatica. Che fatica a comprendere le parole e il progetto di Gesù: “Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato..., ucciso...”; e ancora: “Se qualcuno vuol seguirmi, rinunci a se stesso, prenda la sua croce giorno per giorno e mi segua”. Dio ci ha mandato il Figlio prediletto per aiutarci a vivere, per insegnarci la via della vita

più bella, ma per noi è difficile capirlo. Non è un successo umano, quello che Gesù ci propone...: sembra proprio andare in direzione opposta.

La Quaresima è un tempo per riflettere, pregare, riconoscere le nostre fatiche e invocare l'aiuto del Signore: Lui sa ciò di cui abbiamo bisogno, non lascerà le nostre preghiere inascoltate, se Lui non si stufa di aiutarci, perché noi ci stanchiamo di ricorrere a Lui?

Buon cammino di Quaresima e felice Pasqua di Risurrezione. Con affetto e ricordandovi nella preghiera

Padre Corrado Dalmonego, Missionario della Consolata

“DALLA PARTE DEGLI SCARTATI

(Evangelii gaudium, n. 195)”

**INCONTRO CON IL MISSIONARIO FRATEL FRANCESCO
D'AIUTO**

Torino, 11 marzo 2017



Sabato 11 marzo, a Torino, alla Crocetta, abbiamo incontrato il missionario Fratel Francesco D'Aiuto, un vero testimone di quell'“evangelizzazione delle periferie e degli scartati” (Evangelii gaudium, n. 195) tanto cara a Papa Francesco, in una Chiesa davvero “povera e per i poveri” (Evangelii gaudium, n. 198). Fratel D'Aiuto maturò da adulto la sua vocazione, ed entrò tra i Comboniani trasferendo a servizio dei più poveri il suo contagioso entusiasmo e le sue capacità imprenditoriali. Talora scherza sul suo cognome: “Io sono... d'aiuto fin dalla nascita!”.

Ormai è in Brasile da trentatré anni. A Carapina, presso Vitoria, nello Stato di Espírito Santo, ha fondato tante Cooperative che danno lavoro a tanti esclusi: quella della Raccolta Differenziata dei Rifiuti, quella Tessile, quella dei Mattoni, quella dei Pescatori, infine la Cooperativa “Il Germoglio” per fornire alimenti a basso costo ai poveri, riuscendo al contempo a pagare meglio i Senza Terra produttori.

Da dieci anni è a Santa Rita, una città di 150 mila abitanti che fa parte dell'interland di João Pessoa (800 mila abitanti), la capitale dello stato di Paraíba, nel nord-est brasiliano (quella punta dell'America Latina che più si avvicina all'Africa). E' un agglomerato sorto accanto alle grandi piantagioni di ananas, che danno lavoro solo due o tre mesi all'anno, al tempo del raccolto. I raccoglitori sono pagati due o tre euro al giorno per 14 – 16 ore di lavoro sotto un sole cocente, protetti da caschi, stivali fino alle cosce e protezioni delle braccia per ripararsi dalle spine e dalle

foglie taglienti degli ananas che dilanano le carni. Fuori del periodo della raccolta, la disoccupazione è tragica. Afferma fratel Francesco: “La nostra Parrocchia comprende tre grandi quartieri: Tibiri II, Marcos Moura e Heitel Santiago. La popolazione é di circa 70 mila abitanti, dei quali, almeno l’80% (soprattutto quelli di Marcos Moura), sono miserabili, analfabeti, senza documenti, esclusi dalla società, senza prospettive. Non ho mai visto tanti poveri abbandonati a se stessi come qui. La maggior parte della popolazione non ha un lavoro, con molti accattoni che chiedono anche solo un bicchiere d’acqua, e un grande numero di famiglie che vivono raccogliendo rifiuti. C’è sfruttamento sessuale di adolescenti, traffico di droga, e molta violenza: negli ultimi mesi, una media di 5-6 omicidi per settimana. La vita umana vale molto poco. I servizi come scuole, posti medici, trasporti, sono molto precari, insufficienti o completamente assenti. L’80% delle case non hanno fognature, le vie non hanno la rete pluviale per cui quando piove si allagano e rimangono allagate per giorni alimentando focolai di denghe (una specie di malaria causata da una zanzara). Le diciannove comunità cristiane della nostra Parrocchia riflettono molto questa situazione: la maggior parte sono povere, deboli, i leaders sono persone molto umili, spesso analfabeti”.

Fratel Francesco dà impulso al Centro dei Diritti Umani Oscar Romero (CEDHOR), che difende tanti poveri vittime di ogni sorta di violenza e di soprusi, svolgendo altresì opera di coscientizzazione politica e sociale. Ha poi creato la “Cooperativa De Reciclagem De Marcos Moura (COOREMM)”, la Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti (catadores): uomini e donne che prima sopravvivevano a stento cercando rifiuti nelle discariche, ora si sono organizzati in Cooperativa, e hanno uno stipendio, una dignità, una possibilità di crescita. Nel bel video che il missionario ci ha mostrato, Nena, una “catadora”, afferma con orgoglio: “Prima raccattavo rifiuti per poter mangiare, ora pulisco l’ambiente e la natura ci ringrazia!”.

Fratel Francesco ha pure attivato, con padre Saverio Paolillo, il “Progetto Legal”, il Centro di accoglienza per bambini e adolescenti, in condizioni di vulnerabilità sociale e a rischio, cioè privi di protezione sociale ed economica, in cui vengono forniti a ben 140 ragazzi non solo due pasti, ma la possibilità di un’educazione, di formazione, di inserimento lavorativo.

Fratel Francesco ci ha parlato anche della drammatica situazione carceraria del Brasile: dall’inizio dell’anno tre grandi rivolte che hanno provocato la morte di 136 detenuti. Il Brasile ha la quarta popolazione carceraria del mondo, appena dietro agli Stati Uniti, Cina e Russia. La maggior parte dei detenuti sono giovani, neri, poveri, senza aver avuto opportunità di studiare e residenti in periferia. Con il sovraffollamento, i detenuti sono rinchiusi in spazi controllati da gang che vendono protezione ai carcerati e ai loro familiari. Chi entra in carcere e non appartiene a nessuna fazione,

deve associarsi ai gruppi malavitosi per sopravvivere. Le fazioni più forti attualmente sono il Primo Comando della Capitale – PCC, e il Comando Vermelho (Comando Rosso) – CV, che lottano tra di loro per il controllo del narcotraffico nazionale e internazionale.

Da alcuni anni fratel D’Aiuto ha scelto non solo di lavorare per i poveri, ma di vivere in mezzo a loro, in una piccola casetta tra gli emarginati e gli scartati: “La scelta migliore è stare con i poveri. Perché – dice da buon toscano – il cuore batte dove il piede pigia. Nel primo Mondo non possiamo capire che cosa vuol dire partire davvero dal nulla. I poveri si sentono esclusi dalla Chiesa. Non è vero che si autoescludono: siamo noi che non amiamo stare con i poveri, perché sono sporchi, puzzano, disturbano... Questa sensazione talora l’ho provata anch’io. Allora mi sono chiesto: <<Che missionario sono se ho paura di stare con i poveri?>>. Il cammino spirituale non è tanto la preghiera, ma stare in mezzo ai poveri, cogliendo il volto di Gesù sofferente nei poveri, sperando di vedere un giorno in essi il volto trasfigurato di Gesù. I poveri mi evangelizzano ogni giorno: tra di loro ho sentito l’allegria che invece non trovo nei nostri paesi occidentali”. E ha concluso: “L’Eucarestia sia per noi progetto di Trasfigurazione: siamo chiamati tutti a trasfigurare le realtà in cui ci troviamo!”.

Carlo Miglietta

INCONTRO CON PADRE MARCELO BARROS: “HELDER CAMARA. IL DONO DELLA PROFEZIA”

Torino, 12 marzo 2017

In occasione del “week-end missionario” di Marzo 2017 organizzato dal Comitato Roraima Onlus, domenica 12 abbiamo avuto la significativa opportunità di incontrare il biblista brasiliano Marcelo Barros, monaco



benedettino, Coordinatore latinoamericano dell’Associazione teologi e teologhe del Terzo Mondo, che - tra l’altro - ha presentato il suo nuovo libro: “Helder Camara. Il Dono Della Profezia” (Ediz. Gruppo Abele), nella cornice della Sala teatro della Parrocchia S. Maria delle Grazie in Torino.

Non consona al biblista l’esposizione *ex cathedra*, il confronto si è sviluppato nel clima di un dialogo stimolato dalle domande dei partecipanti, interessati tanto all’esperienza del vissuto di Barros accanto a Mons. Camara, quanto agli attuali contenuti teologici espressi, pervasi dalla visione e dall’impronta di Chiesa tipiche di Papa Francesco.

Il teologo ha chiarito i motivi che lo hanno portato alla stesura del libro, partendo da un indelebile ricordo del 7 agosto 1999 – poche settimane prima della morte di Helder Camara avvenuta il giorno 27 dello stesso mese – quando al capezzale del Vescovo, ormai debilitato dalla malattia, lo pregava

di esprimersi e quegli, stringendogli la mano con le residue forze, gli sussurrava “Marcelo, non lasciar cadere la profezia...”.

Ed ecco perché il titolo del libro cita il dono della profezia, come faro e punto di riferimento rivolti a tutti ed in particolare alla Chiesa, affinché possa essere essa stessa profetica, ossia predichi sì il messaggio dell'Evangelo ma lo attui, anche, concretamente al suo interno e nella società civile, giungendo ad eclissare definitivamente un modello di Chiesa comoda, pantofolaia, attenta principalmente alla bellezza formale delle liturgie ed alla cura dei paramenti..., ma lontana dai problemi e dalla vita reale dei tanti *ultimi*, che vivono la condizione di povertà, di disagio e di sofferenza – per richiamare Papa Francesco – nelle periferie esistenziali del nostro mondo.

Essere profeti quindi, vuol dire non adagiare il battello nell'immobilità del molo delle nostre sicurezze, ma uscire in mare aperto e prendere il largo (citazione di Helder Camara), affrontando quel mondo ostile fatto di ipocrisie e di atteggiamenti imitativi di tanti potenti chiamati a legiferare, che – come taluni deputati del Brasile - entrano ed escono dalle aule parlamentari con la Bibbia in mano, ma poi si guardano bene dall'approvare ogni riforma agraria che tuteli i contadini e svantaggi i latifondisti, dal deliberare norme di tutela dei diritti dei minori, della donna e della sua emancipazione e così via.

Marcelo Barros ha quindi sottolineato la necessità di essere testimoni di misericordia, di una Chiesa povera per i poveri che sappia, però, anche cogliere la *povertà* di coloro che credono alla ricchezza materiale come alla chimera salvifica della condizione umana. Non a caso, egli ha voluto ricordare che, nonostante, in occasione del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII avesse ben evidenziato che la Chiesa doveva essere la Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri, tuttavia questo tema non aveva trovato la giusta collocazione al centro delle discussioni conciliari; successivamente, seppure in sostanza defilato, era stato ripreso in modo significativo nel cosiddetto “*Patto delle Catacombe della chiesa serva e povera*”, sottoscritto, il 16 novembre 1965, nelle Catacombe di S. Domitilla a Roma, da un gruppo di una quarantina di vescovi, che fecero la scelta di una vita ecclesiale sobria nei segni e nei privilegi, guardando ai fratelli poveri come riferimento dell'impegno pastorale.

Rispondendo ad una domanda sull'attuale condizione delle popolazioni indigene in Brasile, Barros ha ribadito come - specialmente per la particolare situazione politica che sta vivendo il Paese – gli indios possano considerarsi *i più poveri tra i poveri*, privi di tutele sostanziali dei loro diritti e del possesso delle loro terre, a fronte di provvedimenti formali favorevoli ma concretamente disattesi e inattuati, come ad esempio le deliberazioni di demarcazione delle aree indigene, praticamente ignorate da latifondisti senza scrupoli e cercatori di minerali pregiati. Una luce di speranza, nondimeno, può cogliersi nella determinazione di crescita sociale e culturale di diversi di loro, tra i

quali alcuni hanno conseguito la laurea in giurisprudenza, potendo così direttamente impegnarsi nella difesa dei diritti delle stesse popolazioni indigene.

In assonanza con questo impegno di tutela dei diritti, Barros ha ricordato che Helder Camara – come espresso nel testo della Conferenza di Medellin del 1968 – auspicava che in America Latina si presentasse il volto di una Chiesa serva e povera, missionaria e pasquale, spogliata degli strumenti del potere e costituita come luogo di comunione per tutta l'umanità; una Chiesa dedita con tutte le energie alla liberazione dell'umanità e dell'essere umano nella sua interezza, consapevole che il mondo si divide in ricco e povero e non in democratico e comunista, come ai suoi tempi molti pensavano.

Non devono quindi sorprendervi taluni contenuti della Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013) di Papa Francesco, secondo i quali *“fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli, sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore”*.

In un contesto di corruzione sociale e di richiesta di una Chiesa sensibile e vicina alla condizione dei poveri e degli ultimi - che essa deve impegnarsi a difendere - grande fiducia e speranza vengono riposte nei giovani che rappresentano “l'alternativa” e che, pertanto, vanno protetti, guidati e custoditi con perseveranza: ciò che faceva Helder Camara, quando accoglieva in arcivescovado gli studenti impegnati politicamente e perciò perseguitati dal governo, essendo così dono di profezia nella misura in cui esercitava il ministero di mantenere e fortificare la speranza della sua gente.

L'incontro si è quindi concluso con la possibilità per i sostenitori del Comitato Roraima Onlus e dei partecipanti di avvicinare e salutare Marcelo Barros (che volentieri si è trattenuto ad autografare le copie del suo libro), nonché Fratel Francesco D'Aiuto, missionario comboniano - anch'egli esempio

tangibile di profezia - impegnato con la Cooperativa dei “Catadores” (raccoglitori di rifiuti) di Santa Rita (Paraiba – Brasile) e con il noto, preziosissimo progetto di tutela dei minori che, attraverso la gestione di una scuola, coinvolge i più piccoli nel processo educativo di formazione umana e scolastica.

Maria Grazia Caracciolo

**PAPA FRANCESCO:
“I POPOLI INDIGENI MODELLO DI CONVIVENZA CON IL
CREATO”
MESSAGGIO PER LA CAMPAGNA DI FRATERNITÀ 2017
DELLA CHIESA IN BRASILE**

Vaticano, 15 febbraio 2017

Cari fratelli e sorelle del Brasile!

Desidero unirmi a voi nella Campagna della Fraternità che, in questo anno 2017, ha come tema «Fraternità: ecosistemi brasiliani e difesa della vita», incoraggiandovi ad ampliare la consapevolezza che la sfida globale, che tutta l’umanità sta affrontando, esige il coinvolgimento di ogni persona insieme all’attuazione di ogni comunità locale, come del resto ho sottolineato in diversi punti dell’Enciclica *Laudato si’*, sulla cura della nostra casa comune.

Il Creatore è stato prodigo con il Brasile. Gli ha concesso una diversità di ecosistemi che gli conferiscono straordinaria bellezza. Purtroppo, però, sono presenti anche i segni dell’aggressione al creato e del degrado della natura. Tra voi la Chiesa è stata una voce profetica nel rispetto e nella cura verso l’ambiente e i poveri. Non solo ha richiamato l’attenzione sulle sfide e sui problemi ecologici, ma ha anche indicato le loro cause e soprattutto ha indicato cammini per il loro superamento. Tra le tante iniziative e azioni, mi piace ricordare che già nel 1979 la Campagna della Fraternità, che aveva come tema «Per un mondo più umano», aveva scelto il motto: «Preserva ciò che è di tutti». Così, già in quell’anno la Conferenza episcopale brasiliana esprimeva alla società



brasiliana la sua preoccupazione per le questioni ambientali e per il comportamento umano rispetto ai doni del creato.

L'obiettivo della Campagna della Fraternità di quest'anno, ispirato a un passo del *Libro della Genesi* (cfr. 2, 15), è *custodire il creato, in modo particolare gli ecosistemi brasiliani, doni di Dio, e promuovere rapporti fraterni con la vita e la cultura dei popoli, alla luce del Vangelo*. Poiché «non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone» (*Laudato si'*, n. 43), questa Campagna invita a contemplare, ammirare, essere grati e rispettare la diversità naturale che si manifesta nei diversi ecosistemi del Brasile — un vero dono di Dio — attraverso la promozione di rapporti che rispettino la vita e la cultura dei popoli che in essi vivono. È proprio questa una delle sfide più grandi in ogni parte della terra, anche perché il degrado dell'ambiente è sempre accompagnato da ingiustizie sociali.

I popoli originari di ogni ecosistema, o che tradizionalmente vi vivono, ci offrono un esempio chiaro di come la convivenza con il creato può essere rispettosa, portatrice di pienezza e di misericordia. Perciò è necessario conoscere e imparare da questi popoli e dai loro rapporti con la natura. Sarà così possibile trovare un modello di sostenibilità che possa essere un'alternativa al desiderio sfrenato di lucro che esaurisce le risorse naturali e ferisce la dignità dei poveri.

Ogni anno la Campagna della Fraternità si svolge nel tempo forte della Quaresima. Si tratta di un invito a vivere con maggiore consapevolezza e determinazione la spiritualità pasquale. La comunione nella Pasqua di Gesù Cristo è capace di suscitare una conversione permanente e integrale, che è, allo stesso tempo, personale, comunitaria, sociale ed ecologica. Ribadisco quindi quanto ho ricordato in occasione dell'Anno Santo Straordinario: la misericordia esige di «restituire dignità a quanti ne sono stati privati» (*Misericordiae vultus*, n. 16). Una persona di fede che celebra nella Pasqua la vittoria della vita sulla morte, nel prendere coscienza della situazione di aggressione al creato di Dio in ognuno degli ecosistemi brasiliani, non potrà restare indifferente.

Auguro a tutti un fecondo cammino quaresimale e prego Dio affinché la Campagna della Fraternità 2017 raggiunga i suoi obiettivi. Invocando la compagnia e la protezione di Nossa Senhora Aparecida su tutto il popolo brasiliano, in particolare in questo Anno mariano, imparto una speciale Benedizione Apostolica e vi chiedo di non smettere di pregare per me.

Papa Francesco

**CONVOCAZIONE DELLA PROSSIMA ASSEMBLEA DEL COMITATO RORAIMA
ONLUS**

La prossima assemblea del CO. RO. si terrà martedì 4 aprile alle ore 20,30 presso Miglietta (suonare: Miglietta - Bruschini) in C. De Gasperi 20, Torino, con il seguente ordine del giorno:

- spedizione lettere pasquali ai benefattori
- rinnovo cariche sociali
- quota annuale soci
- gestione fondi e nuove modalità di invio denaro
- iniziative mese di aprile
- varie ed eventuali

L'incontro è aperto non solo ai Soci ma anche ai Simpatizzanti e a tutte le persone interessate.

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org